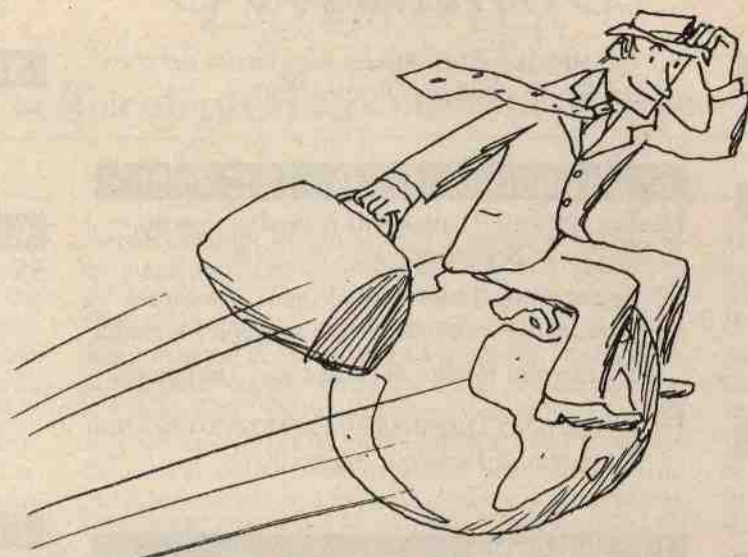


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Joint venture vincente tra due autori argentini di grande successo. Jorge Bucay e Marcos Aguinis, autori dei libri più venduti in questo periodo, hanno scritto a quattro mani *El cobero* (Il cocchiere), saltato rapidamente in testa alla classifica dei più venduti. Psicologo e specializzato in libri di autoaiuto il primo, saggista e storiografo il secondo, sulla scia del successo dei loro libri hanno percorso il paese per una serie di conferenze seguite da dibattiti su temi che preoccupano la società argentina oggi. *El cobero*, nel sottotitolo "un libro dal vivo", è la trascrizione praticamente testuale degli incontri. Il volume in realtà non è opera di due ma di tanti scrittori, perché Aguinis e Bucay in tutti i capitoli danno molto spazio al dialogo con il pubblico che in ogni città della tournée è accorso numeroso ad ascoltarli. Nell'introduzione gli autori spiegano che il titolo è una metafora dei lettori, ai quali attribuiscono un ruolo di guida per chi scrive, e che in questo caso sono partecipi e complici dell'opera. Gli argomenti toccati sono tanti, dalla crisi dei valori al ruolo della donna nella società. Bucay e Aguinis hanno parlato anche della solitudine, del senso di colpa, del nuovo concetto di famiglia, del culto del corpo, della violenza sociale e di tanti altri temi in parte proposti dai lettori. Gli interventi del pubblico, spontanei e spesso molto profondi, arricchiscono l'opera e la trasformano in una radiografia dei problemi che tormentano gli argentini, delle loro frustrazioni, dei loro timori, ma anche delle loro speranze.

da MADRID Franco Mimmi

Tutto si potrà negare, ad Alejandro Jodorowski, ma non la vitalità. A quasi 73 anni, il romanziere-saggista-fumettista-regista cinematografico e teatrale cileno straripa quasi come ai tempi in cui, negli anni settanta, riempiva gli schermi di sangue e simbologia con *El Topo* e *La montaña sagrada*, e ora infatti, mentre presenta in Spagna il libro *La danza de la realidad* e annuncia *Donde mejor canta un pajarito* (entrambi Ediciones Siruela), non perde occasione per spiegare una nuova terapia da lui messa a punto per affrontare i problemi personali. Si chiama psicomagia e si basa su quattro principi che Jodorowski così annuncia: "Primo, per quello che ne so io, perché non posso sapere tutto. Secondo, a rischio di sbagliarmi. Terzo, fino a un certo punto, affinché dopo i miei consigli non ricada- no su di me le responsabilità degli atti conseguenti i miei consigli. E infine, solo se vuoi, per sottolineare la libertà di scegliere che ognuno ha". Fa parte evidentemente della stessa terapia una sorta di decalogo per arrivare alla felicità, intesa nel senso, banalmente saggio, che "felicità è essere ogni giorno meno angustiato", ma i dieci consigli sono, ahimè, sempre banali e non sempre saggi (esempio: "Ascolta più la tua intuizione che la ragione, le parole forgianno la realtà ma non sono la realtà"). Sarà meglio ritornare ai due libri (e sembra che ne sia già in arrivo un altro: *El paso del ganso*, ovvero il passo dell'oca). In entrambi Jodorowski parla di sé, dando evidentemente per scontato che ne valga la pena. Definisce il primo una sua "autobiografia immaginaria", e in essa ripercorre "i momenti più profondi, più dolorosi e più saggi" della sua vita. Nel secondo, invece, parla dei suoi antenati andando in cerca della propria identità: "Tutti i personaggi,



VILLAGGIO GLOBALE

luoghi e avvenimenti sono reali, però questa realtà è trasformata ed esaltata fino a innalzarla al mito."

da NEW YORK Andrea Visconti

Come la chiamano nelle famiglie bene? La tata, la signorina, la *au pair*. I ricchi della Upper East Side di New York la chiamano *nanny*. Da qui il titolo di un romanzo-verità uscito all'inizio di marzo, *The Nanny Diaries*, diventato immediatamente argomento di conversazione nei salotti-bene di Manhattan. Non tanto per il gusto di tenere la conversazione sul tono letterario, ma piuttosto perché c'è gran curiosità di sapere per quali famiglie di *nouveaux riches* della Big Apple abbiano lavorato le due autrici del romanzo pubblicato dalla St. Martin's Press. Emma McLaughlin e Nicola Kraus hanno messo in piazza l'atmosfera rarefatta, sterilizzata e senza veri affetti in cui crescono i piccoli figli del privilegio di New York. "Grayer esiste davvero?", si domandano le anoressiche mamme dal naso rifatto,

giunte a pagina 306 del romanzo. Di lui la ventunenne "Nanny" dice soltanto che abita su Park Avenue, ha quattro anni, studia francese e musica, per cena ama mangiare le coquille Saint Jacques ed è figlio di un *power boss* di Manhattan che riesce a tenere nascosta una relazione extramatrimoniale alla moglie, ma non alla "Nanny". Ma nel romanzo-verità c'è anche la cosiddetta Mrs. X, cioè una di quelle madri part-time e mogli a distanza di mariti sempre assenti o impegnati ai vertici dell'azienda o a giocare a golf coi colleghi. Per otto anni McLaughlin e Kraus avevano effettivamente lavorato come tate per una trentina di famiglie dell'Upper East Side. Grayer è forse un collage di bambini, appartamenti e genitori conosciuti nel corso delle loro rispettive carriere di *au pair*. Il risultato è un libro di grande umorismo e profondo spirito d'osservazione che fa da lente d'ingrandimento su una fetta della società di New York raramente osservata dall'ironico punto di vista del personale domestico. E con il romanzo ancora fresco di stampa i produttori di Hollywood già sentono odore di una commedia leggera per il grande schermo.

aginews@aol.com

Questo numero

Con il ritratto che Tullio Pericoli dedica in copertina a Ian McEwan vogliamo segnalare uno dei più bei romanzi di questa stagione. Ma la stessa attenzione suggeriamo di dedicare a un testo che è in uscita proprio in questi giorni, *Le correzioni* di Jonathan Franzen, destinato a scuotere il mercato dei best-seller. Un tema che vogliamo evidenziare nel sommario è l'Islam, con un percorso critico di revisione della letteratura più recente, dopo che l'attentato dell'11 settembre ha portato al centro d'ogni dibattito la (mala)conoscenza del mondo musulmano. Di stretta attualità – qui la documentiamo con tre volumi appena stampati – è anche il bilancio del governo Berlusconi, alla prima scadenza simbolica (i 100 giorni); le polemiche sorte su un uso improprio della definizione di fascismo a proposito del nostro governo costituiscono lo sfondo sul quale possono essere collocati i numerosi volumi dedicati al Ventennio che recensiamo nelle pagine della sezione storica. Il rapporto problematico tra storia, letteratura e vita innerva le pagine dei Narratori italiani, che in un interessante percorso di lettura mettono assieme testi diversi come il nuovo Orenge e Francesco Leonetti, i saggi di Vittorini e Primo Levi, la biografia siciliana dei Guaita. Poi, a due anni dalla morte di Sebastiano Timpanaro, offriamo a questo appartato protagonista della cultura italiana un ampio lavoro critico. Un affollato minidossier sulla più recente produzione dedicata all'infanzia accompagna l'importante Fiera del libro per ragazzi, che si tiene in questo mese a Bologna. Troveranno l'attenzione dei lettori i due studi che, nella sezione delle Scienze, analizzano la "rivoluzione del clima". Nei "Segnali", accanto al recupero d'una parte inedita del lavoro di Bourdieu, solleviamo temi che aprono già occasioni di polemica: l'autobiografismo erotizzante delle scrittrici francesi, Blair e il dibattito nella sinistra europea, i problemi soffocanti del traffico urbano, Bush e il controllo della ricerca scientifica. Chiude, come sempre, una ricca sezione di schede.

da PARIGI Fabio Varlotta

Anna Gavalda è il nuovo fenomeno della letteratura minimalista francese. Piccole storie, apparentemente normali, narrate con grazia, con arguzia, fra una lacrima e una risata. Con umiltà e fervore, Anna Gavalda, 32 anni, scala con naturalezza con il suo primo vero romanzo *Je l'aimais* la classifica dei libri più venduti, sorpassando *Baudolino* di Umberto Eco. Prima di *Je l'aimais*, Gavalda si era fatta conoscere l'anno scorso dal grande pubblico con *Je voudrais que quelqu'un m'attende quelque part*, raccolta di novelle brevi scritte da una parigina doc, che ha con la capitale un rapporto viscerale di amore-odio. Nel nuovo romanzo, che conferma l'ispirazione spontanea e naturale della scrittrice, la banalità di un incontro, del racconto di una vita, intriga e avvince il lettore. Pierre Dippel, 65 anni, decide di andarsene un po' in campagna con la nuora, Chloé, che ha la metà dei suoi anni e che è stata abbandonata dal marito con due figli. La donna è depressa e non mangia più, il padre del suo sposo – da lei considerato un vecchio trombone autoritario – si prende cura di lei, cucina e le offre del buon vino per asciugare le sue lacrime. Quando sembra che la crisi non si possa risolvere, tanta è la disperazione della protagonista, il suocero decide di parlare di sé, per la prima volta, e si rivela tutt'altro rispetto all'idea che se ne era fatta Chloé. Della sua vita, di quello che ha vissuto e di quello che non ha vissuto. Attorno al tavolo della cucina, l'uomo vuota il sacco. Una vita senza capitoli clamorosi, tutta normale, ma narrata con ironia e passione, con tenerezza e fatalismo. Gavalda non tralascia un dettaglio, osserva e riproduce tutto, cosciente che le famiglie che si sfasciano hanno mille rivoli di storie da raccontare. E l'anziano suocero le racconta proprio tutto, anche della sua amante, rivelandosi intimamente ricco e comprensivo, al di là della corazza esterna. Pian piano che lui si svuota, Chloé si riprende, e la donna piena di voglia di vivere prende di nuovo il posto della sposa distrutta dall'abbandono del marito.

Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte da due diversi volumi: *Oltremare. Itinerari di architettura in Libia, Etiopia, Eritrea* di Donata Pizzi e Giorgio Muratore (pp. 130, s.i.p., Sirai, Cagliari 2001) e *La pittura americana* a cura di Francesca Castria Marchetti (pp. 300, € 40, Electa, Milano 2002).

A pagina 6, banca a Decameré, Eritrea.

A pagina 7, porta del Tribunale di Tripoli, Libia.

A pagina 8, moschea della borgata "Deliziosa" di Naima, Libia.

A pagina 13, *I lavoratori dell'acciaieria all'intervallo di mezzogiorno* (1880) di Thomas Anshutz.

A pagina 14, *Una rosa* (1907) di Thomas Anshutz.

A pagina 19, albergo agli Scavi di Cirene a Shaat, Libia.

A pagina 35, *Big Torn Campbell's Soup Can* (1962) di Andy Warhol.

A pagina 36, *Hotel Shelton, New York, I* (1926) di Georgia O'Keefe.

A pagina 40, *In ufficio di notte* (1940) di Edward Hopper.

A pagina 41, mercato di Cheren, Eritrea.

A pagina 42, *Hopeless* (1963) di Roy Lichtenstein.